

Il pellegrinaggio nell'infinito

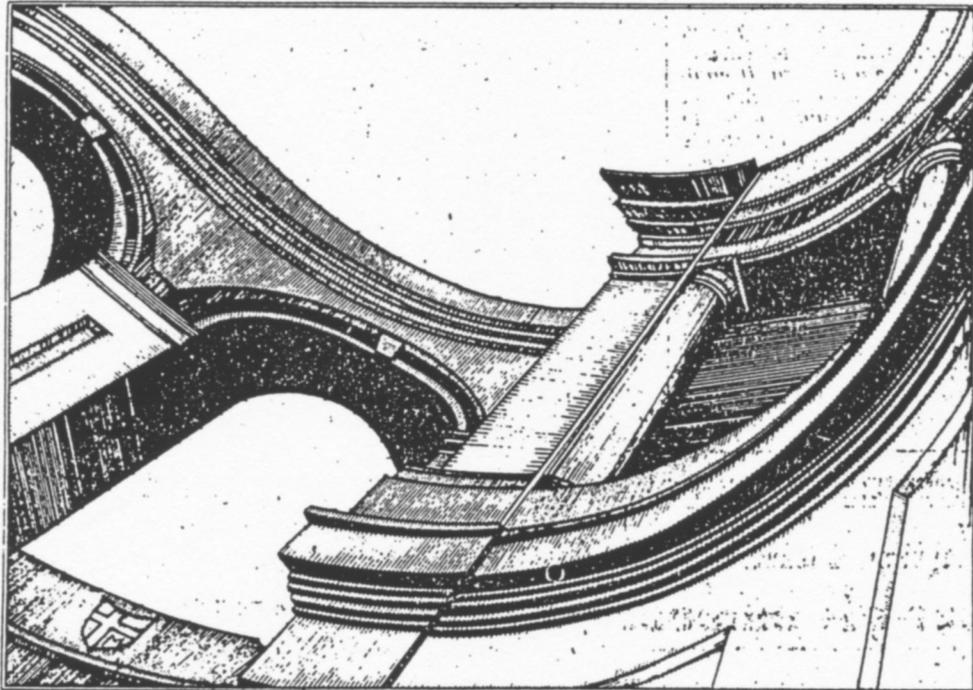
matematico e poeta, filosofo della scienza fisica e architetto delle idee platoniche, l'artista triestino «rinascimentale» che non rinuncia a una briciola della cultura e della problematicità d'oggi

ESTE — Avvenimento costante e rassicurante, la mostra di Lucio Saffaro si ieri alla Sala comunale di Trieste mette in anche stavolta, e anzi alle volte precedenti, il to fra opposti sentimen- che si dibattono nel intimo. Apparteniamo, alla schiera affluente di profeti che, paghi dell'aristocratiche mistificazioni, si illuderanno di averato quanto lui i misteri della forma in divenire, ogni cosa a se stessa? Oppure, el poco del nostro quotidiano lavoro d'ufficio al servizio dell'Istituzione che ci acci alla sua incredibile forza e umiltà, alla nobilità con cui porge l'ascolto del suo perfezionismo possiamo tentare di avvisi per averne consolazione

lemma, originato dal vento, si scioglie nel vento, come bene vide il santo Arcangelo: «Tutti gli uomini bene, ne ammirano l'alta statura d'artista, il coraggio morale. Perché, egli crede senza la fede, la forza senza aver la forza, e al rischio anche dove i simili rischierrebbero a vita lo isola in un che sembra ormai inerte. Eppure egli difende lo spazio perfetto ma inerte insidiato».

ro difende codesto spandolo con la forma. una forma ogni volta da quella che pigriamente attendevamo per volti i problemi che egli ci aveva posto la volta ente e che anche stanvece, ci spazzerà e ci gerà a ricominciare da una non come riesce a affar, senza perdere briciola della sapienza acc-

ttico persino nel pre- dei ricordi d'infanzia, alterna pulsioni di to per una mancata zza nella sua città nella sua Trieste, che ono esiti di eccelsa ne (come già lo «Stu- i raggi sul golfo di » e come ora taluni



studi grafici sulla forza generatrice della colonna classica che imprigiona piranesiamente l'infinito ad altre pulsioni di richiamo all'esperienza quotidiana e remota in Bologna, quando alzando gli occhi dal libro era costretto a vedere, oltre la finestra di casa, l'Arco del Meloncello.

L'Arco del Meloncello marca con ornata rilevanza asimmetrica un passaggio stradale che attraversa l'interrotta successione di 666 archi, il portico adducente al Santuario della Beata Vergine di San Luca sul monte della Guardia, imponente costruzione simmetrica. Arco e Santuario furono progettati nel Settecento, dall'architetto Carlo Francesco Dotti.

L'impatto con la materialità del costruito viene sciolta da Saffaro in un chiasma di due incisioni all'acquaforte: quadruplicato un particolare dell'Arco del Meloncello, ne risulta un prospetto simmetrico e speculare che in sé racchiude la pianta di un inesistente recinto, luogo del tanto amato infinito, pozzo di

San Patrizio che dischiude l'insondabile finitezza dell'arte classica; di contro, scorciato un particolare del Santuario e accentuazione lungo la diagonale compositiva l'andamento ondulatorio, Saffaro esalta nella seconda incisione, lo slancio dinamico e asimmetrico che era proprio della rivolta barocca contro la disperazione di allora e di adesso.

Le due incisioni assieme, l'una accanto all'altra, raccontano un'idea, l'idea del pellegrinaggio, esperienza che rinnova e consolida e anche sconcerta. Ed è stato un pellegrino d'eccezione, addirittura il Papa, a riceverle in dono. Infatti l'opera era stata commissionata, proprio a questo scopo, dalla Curia bolognese a Lucio Saffaro.

Sono i prodigi della grafica che ci interessano però in questa sede. La grafica asseconda il pellegrinaggio del pensiero matematico e riesce a definire nella sua spietata precisione e anche nella moltiplicabilità riproduttiva interna ad una

medesima figurazione persino le più ardite ipotesi. Ma l'arte cresce sull'arte per superare e in qualche modo financo negare se stessa. Nessuno quanto Saffaro, matematico e poeta, filosofo della scienza fisica e architetto delle idee platoniche, è consapevole della necessità di eseguire tale metodo. Per trovare un artista simile a Saffaro bisogna risalire assai indietro nel tempo, fino ai tempi del Rinascimento.

Il Rinascimento può essere anche il presente, qui e adesso, senza rinunciare ad una briciola della cultura contemporanea, della terribilità problematica che la impronta, purché in essa si viva con l'eroico e sublimato furore di cui i critici hanno parlato a proposito di Saffaro. La libertà che Saffaro pose alla base del proprio lavoro è suo personale privilegio soltanto per merito della sua volontà, ma è alla portata di chiunque la voglia, purché voglia veramente scondizionare il lavoro dall'asservimento ai risultati pratici, dall'ansia di ottenere

consenso nell'altrui imitazione della propria tecnica.

La conoscenza per Saffaro estensibilità incessante e definibile ed è, al tempo stesso, spietata revisione critica delle definizioni date. Perciò non ci stupisce che egli si soprattutto pittore. Oltre la fisica, la matematica, la filosofia, la poesia, c'è la radice più antica e più moderna del pensiero umano materializzato in un segno trasmissibile ad altri. E' questa radice è colore in pittura.

Nel concreto dell'esperienza che stiamo per affrontare, la mostra di Lucio Saffaro alla Sala comunale d'arte di Trieste, c'è un quadro che ci pone di fronte a questo problema: la materializzazione del pensiero pensante, non pensate quindi del pensiero futuro? Saffaro disegnò il progetto di codesto quadro agli inizi degli anni Settanta. Da allora a oggi ha atteso e ha lavorato «altrove», per riuscire, finalmente, a dipingerlo. Ora il quadro è qui, un diapason e due prismi che al centro della base ripetono in misura microscopica la loro vibrazione, divenuta ambiguità percettiva.

Ma non è qui il problema. E ben più in fondo: Ossia, propriamente, sullo sfondo. Lo sfondo è «altro». E un bianco indescrivibile e indefinibile. Finalmente l'arte ha vinto e ha superato la logica. Noi diciamo che il quadro è bello. Forse non è un bel quadro. Ma che importa? Anche Saffaro un contemporaneo, anche lui vive la problematica del tempo. Perciò, ciò che importa l'epigraficità estrema di colore che annuncia un mondo «altro» senza finzioni misteriosofiche, senza trucchi e falsi maghi. Lì, oltre il fondo, il mondo in cui vive Saffaro, da quel futuro, ci guarda — lo disse con indimenticabile grazia Arcangelo — «con intimo e gentile compimento, ma forse non con impotente pietà».

Giulio Montenero

Sopra, «Il Santuario di San Luca», litografia di Saffaro del 1982.